SAGGIO

PEL CONCORSO

ALLA CATTEDRA DI STORIA ECCLESIASTICA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO

scritto

DAL CAN. EMMANUELE VACCARO

IL DÌ 22 OTTOBRE 1842.

Palermo

POLIGRAFIA EMPEDOCLE

1842

TEMA

De Cornelio Jansenio, ejusque libro *Augustinus*, erroribus, censura, quaestionibus, ac demum de formulario Alexandri VII. Quid de Molinosismo, et de celebri controversia inter Jac. Ben. Bossuet et Franciscum Salignac de la Mothe Fénélon sub fine saeculi XVII.

MR. BALSAMO PRESIDENTE

V. TINEO CANCELLIERE

Rumoreggiava tuttavia la guerra religiosa, che come turbine mosso dal nubiloso settentrione, scindea il seno amoroso della Chiesa, rapivale la più parte de' suoi figliuoli, e traviati e deliri perdeali nella incertezza sempre varia degli umani pensamenti. Accorsero indarno, quinci la imperiale potenza, quindi la pontifical sollecitudine. Editti, adunanze, armati da una parte; esortamenti, condiscendenze, Ecumenico sinodo dall'altra; nulla potè, nulla valse; il torrente disarginò ed irruppe. L'Alemagna, la Dania, la Svezia, le Fiandre, parte di Elvezia, le Brettagne non ebbero più la fede de' loro padri. I campioni dell'errore invocaron la riforma della Chiesa; questa si compiè nel miglior modo che dettò lo spirito del Signore, ma gli eretici non riedettero, paghi di quanto avean ghermito di autorità e di licenza sotto l'egida del miglioramento della

calunniata religione. Essa impertanto mesta e dolente stringeasi ai figliuoli che fidi a lei mostrò la difficil prova, e col cercare a formar per la luce del vangelo nuovi credenti in remote contrade ed in terre novellamente scoperte, ristauravasi dei sofferti danni. Quando nuove cure vennero ad essa, ma interne e dimestiche, quelle delle teologiche dissensioni che si appalesarono intorno al libero arbitrio dell'uomo ed alla grazia del Riparatore.

Nell'ultimar del secolo decimosesto, le famose opinioni del gesuita teologo Ludovico Molina aveano lunga fiata esercitato le così dette Congregazioni *de auxiliis divinae gratiae*, avute da' più esperti maestri e presedute da due Papi; dopo alquanti anni di fatiche la prudenza del Successore di Piero avea col silenzio sopite le discordie.

Oppositamente erasi fatto Michele Baio a stabilire un sistema di grazia vittrice ed irresistibile a danno della umana libertà. Tuttavolta attutava questa dissensione la pastoral sorveglianza de' due santissimi pontefici Pio e Gregorio, che dannaron del pari l'erronee ed ereticali sentenze del divisato Dottore; e di tal paterna amorevolezza ed opportuno silenzio l'uno addolcì e coverse l'altro il supremo giudicio, che il Bajo pur finalmente si tacque e dalle asserite opinioni si trasse. L'accademia Lovaniese ne disdisse altresì lo insegnamento. Ma tanto non accadde del famoso giansenianismo che venne presso a poco in seguito a ripristinare lo stesso sistema.

DI GIANSENIO, E DEL SUO LIBRO *AUGUSTINUS*.

Cornelio Giansenio Vescovo d'Ipri, distinto dall'altro di tal nome, ed egualmente Vescovo che il precedette, fu agli studî teologici di buon'ora adusato, e ne venne sì dotto, che levò

grido di sapiente nella più famosa accademia del tempo. Ornato poi di vera virtù comparossi la comune benevolenza, e specialmente quella del Governo ispano che di alquante pregiate incombenze onorollo. Viaggiando contrasse amistà col celebre Abate di San Cirano, noto per severo costume e più per sapere, e che sentiva nell'animo suo un tal poco del sistema di Bajo, se non che forse più moderatamente. Il teologhizzar frequente fra' due amici; e poi lo studio che, sì predisposto, portò il Giansenio ne' libri del santo Vescovo d'Ippona, lo condussero alla ferma e sincera credenza di aver colto il vero spirito della sagace teologia del santo Dottore intorno alla grazia. Sicchè volle col nome stesso di *Augustinus* intitolare un libro ch'egli compose intorno a questa materia dopo lunghe e solerti meditazioni. Forse nel tempo del suo vescovado, cui fu assunto ad I-pri, non dimenticò di darvi l'ultima mano tra sue pastorali fatiche. Alle quali per consentimento universale attese egli instancabilmente, sicchè portando il Divin Sagramento alle sue pecorelle ammalate di peste, anch'egli ammalossi, e spirò santamente. Pervenne intanto a' suoi amici il suo libro, il quale scritta portava la espressa volontà del suo autore, onde al supremo giudizio della Chiesa interamente il sommettea. Così l'*Augustinus* mostrandosi poi alla luce per le stampe, discutendosene dall'una parte e dall'altra le dottrine, e dannandosene gli errori, illeso di ogni taccia ne resta l'autore che lo scrisse.

ERRORI E CENSURA DI ESSI

Pervenuta alle mani degli amici di Giansenio l'opera manuscritta *Augustinus*, la fresca ancor diletta memoria del compagno dottore, l'omogeneità del pensare in sì ardua

materia, e la smoderata voglia, benchè per più anni tacente, di far risorgere il partito bastò, e ben fu soverchia a rilevar gli animi, a concitargli, ad imbaldansirli. Deh! perchè nello studio pacato e santo delle verità che risguardano Dio e Religione non è soventi volte la pura e sola verità il sincero obbietto delle ricerche assidue, e delle animate dispute del Teologo? Se la propria opinione e l'umano orgoglio non avesser preso il posto della verità in risentiti dialoghi ed in contenziose scritture, quanti mali non avrebbe mai schivato la Chiesa! I sostenitori della Grazia *intrinsecamente efficace e vittrice* tutti si affaticarono a far vedere la luce all'*Augustinus*. Nè valsero i molti inciampi che vi opposero i teologi della libertà molinistica; avvegnachè esso vide in non guari tempo tre volte le stampe, e la Francia, le Fiandre, parte di Germania e di Spagna addivennero nuovamente teatro di teologiche contese. Il silenzio ed il divieto che v'oppose da prima il Papa non ne infrenò l'albagia. Fu d'uopo di chiamare al tribunale di Piero la contesa, ed il libro che la causava; il libro di Cornelio Giansenio l'*Augustinus*, dopo mature ricerche ed iterate adunanze di Teologi, venne per pontificia costituzione (Bolla d'Innocenzo x) proscritto, condannandosi in esso, come false ed eretiche, le cinque seguenti proposizioni.

1. Darsi « aliqua Dei praecepta Justis conantibus et vo-« lentibus, secundum praesentes quas habent vires, etiam « impossibilia: deest quoque illis gratia qua possibilia fiant.»

« 2. In statu naturae lapsae, interiori gratiae nunquam « resistitur. »

« 3° Ad merendum et demerendum (nello stesso stato) « non requiritur libertas a necessitate, sed sufficit libertas « a coactione. »

« 4° Semipelagiani ad principium fidei requirebant gra-

« tiam, sed in hoc haeretici erant, quod dixerint, ei resi-
« stere potuisse.»

« 5° Semipelagianum est dicere Christum pro omnibus
« mortuum esse. »

Or cotali gianseniane sentenze sono chiamate *eretiche* specificatamente; si notano dippiù le ultime due di *storica falsità*, oltre la falsità intrinseca che han comune colle altre, e si appella l'ultima *scandalosa ed indegna della bontà di Dio*.

Si aggiunga non essere state comprese nella condanna delle memorate proposizioni due altre sull'efficacia del dolore de' peccati ad ottenerne da Dio la remissione, e le quali aggiunte alle prime formavano il numero di sette che alla Sede Apostolica erano state come di eresia censurabili presentate da' Vescovi della Francia.

QUISTIONI — FORMOLARIO DI ALESSANDRO VII.

Alla intelligenza degli avvenimenti che ciò risguardano, giova anzi tratto portare un rapidissimo sguardo sugli attori della gran contesa.

Nemici dell'*Augustinus* erano il meglio de' Vescovi della Francia. Forse spingeali retto sentire per le verità della Religione, ma non poca parte certamente avea nel loro zelo la influenza del potente Re Luigi XIV, nel cui animo in fatto di Religione dovea esser di molta vaglia un Direttor Gesuita; quindi a rinvigorirli venivano gli sforzi uniti di tutti i figli del Lojola che quali parteggianti del Molinismo avversi esser dovean alle giansenistiche dottrine. Altronde, quanto a quelle dannate dal supremo Gerarca della Chiesa, sosteneano essi la buona causa, e ciò dovea lor parte senza fallo assai rincorare.

Men potenti non erano sott'altro riguardo i teologi avversarî. Uomini chiarissimi per lettere e per virtù li riveriva la fama. I nomi di Arnaldo, di Nicole, e di Pascal non son certamente un vano suono che si perde ne' tempi; e quanto il Racine riferisce della loro storia può farne alta testimonianza.

Radunati erano presso a poco tutti i principali dottori, che in par modo sentivano, presso il famoso Monastero di Porto-Reale dei Campi così chiamato per distinguersi da altro dello stesso nome, e governato dalla stessa badessa. Era costei Maria Angelica della famiglia di Arnaldo, dalla quale ebbero esistenza ed incremento i due anzidetti conventi, e sotto cui ebbero le religiose gran fama di osservanza e di virtù. Quei dottori partivano il tempo tra le pratiche di pietà e dello studio; ma tanto merito venne taccato da soverchio amor di sistema; sicchè pur esse le Moniali da coloro dirette si mostraron teologhesse, ed ostinate parteggianti del giansenismo.

Fosse poi avverso spirito al gesuitismo, o vaghezza di spirito di opposizione, da un folto stuolo di vivaci ingegni venne rannodato il partito, che quanto la versuzia e la sottigliezza teologica potea si fece a tener fronte alle Pontificie costituzioni.

Adunque, alla formale Pontificia condanna la quale, come giudizio supremo in materia di fede, così da parte del governo, come da quella del clero, ebbe totale adesione, rimasero per poco scorati i Giansenisti, non già abbattuti. Dissero quindi dapprima nelle loro dispute esser quella una bolla dottrinale soltanto, ma non guardar punto le vere dottrine di Giansenio, che continuavano ostinatamente a difendere. Videro offesa la verità del pontificale giudizio i Vescovi; e temendo ciò traviasse gli animi de' fedeli rispetto

alla venerazione degli apostolici giudizî, e riguardo alle ereticali massime che temeano così abbarbicarsi nei loro animi, avviarono al Santo Padre dimanda, che si degnasse spiegar nuovamente il fatto, avvegnachè i Giansenisti oltraggiavano la maestà dell'apostolico rescritto quasi avesse questo fantasticato, dannando, come tali, dottrine che non eran di Giansenio. Altro pontificio rescritto (Bolla di Alessandro VII) quindi tenne dietro al primo, e di cui furon paghi del pari i Vescovi ed il Re, ove dopo analoga lamentazione della giansenіana disubbidienza si dichiarò essere dannate le proposizioni nel libro di Giansenio, e nel senso inteso dall'autore.

Dopo quest'altra accennata costituzione imperversò ancora il partito, e fu messa avanti la famosa distinzione del *diritto* e del *fatto*; asserendo gli ostinati teologi Porto-Realisti doversi bene sottomettere al primo, non obbligarli il secondo. Allora prese sdegno di tanto lo stesso governo del re; e, fatte al parlamento registrar le due pontificie costituzioni, si decretò una formale accettazione per tutti ugualmente i fedeli. Una formula di soscrizione alle due bolle venne presentata primamente a tutti gli ecclesiastici de' due sessi, ed i curati in progresso negarono i sacramenti a coloro che non avessero accettato o soscritto.

Aperta ribellione mostrava Porto-Reale il cui Monastero, dopo iterate visite dell'arcivescovo, venne disgombro dalle ostinate abitatrici, ed i dottori che li regeano sbanditi e dispersi. Tanto esterminio non vide Maria Angelica, che avea già chiusi gli occhi alla vita.

Chi il crederebbe? fulminato in tanti modi il Giansenismo si atterriva sì, non si spegnea. Ripiegando un tal poco opponeva alla fine il trovato del *rispettoso silenzio*. Con esso si cercava schermire i colpi esternamente, negar sem-

pre una adesione di animo e di convincimento. Quindi apparve e circolò un quesito teologico contenente un caso di coscienza. Un chierico, dicevasi, soscrivendo le due pontificie bolle oppose, circa l'interna accettazione ed in riguardo al fatto, un rispettoso silenzio. Portatosi dietro ciò al sacramento di penitenza non potè aver negata alle sue colpe da un buon teologo l'assoluzione. Dannarono molti vescovi, ed i più della Francia, la dottrina dell'asserto caso; ma, ad estinguere ogni pretesto, chiesero fare obbligatoria onninamente la imposta soscrizione della formula; supplicarono altresì la sede di Pietro che ingiugnesse ancora, una colla interna adesione alle bolle esplicitamente, di sua autorità apostolica un formulario di soscrizione.

Ed il medesimo Alessandro VII, a via togliere i dubî, ed a por fine alla scandalosa giansenistica ostinazione, pregato tuttavia di tanto dal re Luigi XIV, mandava in Francia accompagnato da altro pontificio foglio il bramato formulario, di cui ecco presso che il tenore.

Io . . . . . condanno sinceramente e semplicemente, e nel senso inteso dall'autore, le cinque eretiche proposizioni di Giansenio che confesso trovarsi nel suo libro *Augustinus* secondo le pontificie costituzioni... cui con interna devozione e con giuramento aderisco. E così mi aiuti Iddio e i suoi evangelî.

APPENDICE

Ancor nel principio del secolo XVIII risorgea il fulminato Giansenismo nelle Fiandre e nella Gallia sotto il nuovo nome di Quesnellianismo, dal teologo, Oratoriano un tempo, Pascasio Quesnellio. Le sue *riflessioni sul nuovo testamento* tre volte impresse in francese idioma, come quelle

che in cangiati detti conteneano il sistema di Baio e di Giansenio, provocarono dopo varie disamine una pronta censura de' più tra' Vescovi Gallicani assembrati perciò da un sovrano comando. Il Cardinale di Noailles Arcivescovo di Parigi che nella prima edizione avea questo libro approvato con sua pastorale trovandosi allora semplice vescovo, restò offeso da siffatta censura, e diessi a francheggiare i dissidenti Giansenisti. Nè valse a ritrarnelo per allora la famosa costituzione pontificia della bolla *Unigenitus* che venne con supremo giudizio dommatico a condannarne come eretiche molte proposizioni in seguito della episcopale censura. Ed a malgrado fosse ingiunta l'accettazione di essa dal sempre sorvegliante consiglio del re, apertamente quasi rifiutavasi, e fin pochi Vescovi giansenisti, tra' quali il Noailles cardinale, osaron fare appello al concilio. Si aggiunse un *Consulto* di alquanti avvocati della Francia a pro dell'appello. Un' assemblea de' vescovi di Francia raccolti ad Embrun riprovò l'uno e l'altro. Divvampava più gagliardo che mai lo incendio, quando la dolcezza di Benedetto papa vincendo l'ostinazion del cardinale, accettar gli fece la costituzione *Unigenitus;* così sfiancò i dissidenti. All'ubbidienza del Noailles ed al rigor del governo francese che apprestavasi a cacciare in bando i ribellanti alla bolla dovette la Chiesa il suo trionfo nella completa ed universale accettazione di quella. Nè valsero i Giansenisti, a rianimare il lor depresso partito fingendo improvvisamente una maraviglia di miracoli alla tomba del diacono Paris morto già tra gli appellanti; avvegnachè la forza sgombrò gli affollati convulsivi visionarî, e rivelò tostamente le insidie.

Nota.—Gli storici protestanti Pfaffio e Mosemio, collo stesso Dannemayr, toccando coteste teologiche Gianseniane dissenzioni del cattolicismo, portano accusa al sacrosanto

Consesso di Trento di non aver saputo neanco fissar le dottrine che trattò della Grazia e della umana libertà. Ma il Santo Concilio fissando il dogma non potea portar lo sguardo fin dentro l'arcano Mistero. Seppe bensì serbare illesa la divina autorità del suo Ministero docente con cui negli uni scaccia dalla vera Chiesa i profani che con superbia cercando il Mistero perfidiano nell'errore, e negli altri raffrena la intemperanza delle immoderate investigazioni; a tutti i suoi figli poi insegna ad un tempo ad adorare gl'imperscrutabili giudizî dell'altissimo Iddio. Ciò narra la storia delle giansenistiche questioni. Quella però delle tanto varie e tutte gravi scissure de' pseudo-riformati insegna che ogni lor comunione, ogni lor ministro, anzi ogni lor settario non si accorda coll' altro, nè con seco medesimo, nel fondamento stesso di sua credenza.

MOLINOSISMO

Sotto questo nome intendiamo il sistema del Quietismo prodotto da Michele Molinos Spagnuolo, e portato in Italia forse dalla Spagna sua patria, e che apprese dagli *Allombrados*, quietisti che ivi sorsero e furon dannati nel secolo XVII. Già alcuni antichi monaci orientali del quinto e sesto secolo altronde contaminati dalle eresie di Nestorio e di Eutiche, aveano adottato un fanatico quietismo. Presi costoro dall'amore della contemplazione, negli strani atteggiamenti in che metteansi, veder credevano un soprannatural lume che dicevanlo quello del Taborre. Il qual giugnendosi a fruire, il Mortale diviene internamente perfetto; e quindi non abbisognar più di penitenza, e di verun'altra opera buona, anzi di niuna pratica della legge. Quella setta stravagante quanto inconsiderata si perdette nel tempo.

Forse più viziose ed abominevoli pratiche vi aggiunse Pandolfo di Ricasoli canonico di Firenze, e che nella bella terra dell'Arno ebbe il destro d'insinuarsi sotto color di virtù negli animi d'inaccorte donne, e precipitarle nella pania delle oscenità.

Molinos finalmente lunghi anni soggiornando nel centro del cattolicismo, in Roma, il più austero sembiante di perfezione e di virtù più di quattro lustri simulando, molti sedusse dell'un sesso e dell'altro. Ed insegnò che l'anima, essendo unita a Dio per alta ed esimia contemplazione, è ratta in estasi ove nulla deve più temere, nulla sperare, nè in presente, nè in futuro. Nulla più pensare, nulla praticare in fatto di religione, e nel suo perfetto abbandono non brigarsi di quanto possano operare i sensi da' cui fenomeni di corruzione l'anima non curante non resta in verun modo nè contaminata nè lesa. Nè vergognò l'empio di mostrare il detestabil sistema in un libro che stampò col titolo di *guida spirituale* e che avidamente letto ingeriva quasi un magico letargo ove rimanean gli animi nel dannoso sistema inveschiati. Smascherato alla perfine il depravato e depravante impostore, fu nei ceppi della inquisizione. Convinto de' falli, e confessati gli errori, dovette abiurarli pubblicamente innanti all'affollato popolo, vedersi brugiati gli scritti; e tra le voci tumultuanti che il volevano al fuoco riedette alla carcere; visse altri dieci anni in breve cella rinchiuso e nella penitenza de' suoi peccati. Il capo supremo della Chiesa tostamente dannò in solenne modo all'anatema il pravo libro dell'impïssima *Guida*.

CONTROVERSIA TRA BOSSUET E FÉNÉLON

Riedea da' suoi viaggi, volgente al fine il secolo XVII, la nobil Dama *De-Guyon*, e seco portava nella Francia le peregrine idee dello amor puro, in se stesso e per se stesso perfetto. Consegnate tali idee in alquante sue mistiche scritture, rafforzavale collo addimostrar pratica sincera di squisita virtù, sicchè i migliori e più devoti animi ne rimanevan presi, alla novella maestra di cristiana perfezione premurosamente traendo. Lo stesso Francesco Salignac de la Mothe Fénélon arcivescovo di Cambray ed istitutore dei nipoti dell'augusto Luigi XIV, come di animo candidissimo e tendente alla più sublime dilezione divina, ammirò sinceramente la Guyon ed ebbe secolei fin dimestichezza. Ma il sagace vescovo di Meaux Giacomo Benigno Bossuet, maestro del regal Delfino, ne' mistici scritti di che l'autrice medesima il presentava vide senza fallo le tracce di un vero quietismo. Non fu lento al riparo tirandovi addosso il fulmine di ecclesiastica censura, alla quale per altro ubbidientemente si sottomise e soscrisse la Guyon; ma qui non avea fine la bisogna.

Ed in vero vedeva la luce, ed al certo con intendimento tutto religioso, un libro composto dal Fénélon, ed intitolato *Spiegazione delle Massime de' Santi intorno alla vita interiore* e perfetta. Tostamente s'ebbe qual completa Apologia della Guyon. L'emulo Bossuet fu tra' primi a giudicarlo tale, e tutta adoperò l'usata forza perchè ne fosse un formale giudizio istituito. Paventò il Fénélon a Parigi la influenza della Corte, e chiese di essere a Roma stessa giudicato. Ciò fu fatto ed alquante proposizioni dell'arcivescovo venner di censura notate, ed il libro inibito e proscritto. Gran che! la pontificia bolla fu letta pubblicamente dallo